

Laici e cattolici Pd a confronto

«Un nuovo umanesimo per la globalizzazione»

La globalizzazione richiede un nuovo umanesimo. L'economia e la finanza hanno varcato ampiamente la soglia delle nazionalità e le regole degli Stati non la governano più. La politica non riesce a coniugare giustizia, pace, inviolabilità della persona, libertà, solidarietà... nel mondo globale. Se non si pone il problema di come costruirsi a livello internazionale, la democrazia che ha vinto i totalitarismi può essere essa stessa messa in scacco. Ma per riuscire nel compito ha bisogno delle religioni.

SUONA più o meno così l'assunto principale dell'ultimo libro di Vannino Chiti, vicepresidente Pd del Senato, dal titolo eloquente «Religioni e politica nel mondo globale. Le ragioni di un dialogo». Dialogo, va da sé, in primo luogo tra religioni e politica, appunto, e poi pure tra le religioni stesse, che quello pure può aiutare. Ne hanno discusso ieri sera nella sala Romanino dei Saveriani, in via Piamarta, l'autore, i parlamentari Pd Pierangelo Ferrari, Guido Galperti e Paolo Corsini animatore del Centro di iniziative politiche e culturali (Cipec) che ha organizzato

l'incontro.

La globalizzazione – sostiene Chiti nel suo volume – frammenta le persone e crea società atomizzate. Ci consegna un nuovo senso del limite che deve essere parte di una nuova cultura politica. Gli avvertimenti degli scienziati



Vannino Chiti

che parlano di pochi decenni ancora nel futuro del pianeta Terra, la crisi mondiale che non spinge verso un nuovo modello di sviluppo vanno in direzione opposta. «Anche a sinistra è necessaria la ricostruzione di una cultura politica – dice Chiti – che senza rinnegare le radici di ognuno faccia sentire che sono insufficienti e spinga a usarle per costruire qualcosa di nuovo». È il «nuovo umanesimo», appunto, che mette al centro la persona, supera la frammentazione, ricostruisce i rapporti con l'economia e con la

società, afferma un nuovo senso del limite.

LA POLITICA da sola non può farcela – sottolinea il vicepresidente del senato -, c'è bisogno anche delle fedi religiose che si accettino o meno i dogmi di fede. «La fede può aiutare a superare le solitudini – dice – e può parlare alle coscienze». Le stesse religioni, tuttavia, non sembrano trovare facile convivenza nel «villaggio globale». Chiti, però, è ottimista. Non nega le difficoltà di rapporti tra mondo cristiano e islamico, ma vede segnali nuovi. La libertà religiosa è una conquista dell'Occidente ma non ha ancora piena cittadinanza nella cultura islamica, tuttavia nello stesso Islam si fa strada una teologia politica che distingue tra fondamentalismo conservatore e aperture all'occidente. La Chiesa cattolica ha superato la cultura colonialistica ma è ancora sorda ai problemi africani. Corsini, riassume lo stato delle cose, e in sintonia con Chiti sottolinea che a Oriente ci sono realtà che guardano con interesse alla religione cattolica e a Occidente ci si interroga su quanto accade di là. D'altronde, anche l'Europa – avverte – deve ancora superare il complesso da «fortezza assediata». Galperti si spinge più

in là e punta l'indice contro «l'analfabetismo religioso» che non porta da nessuna parte. Le

religioni – osserva – sono elemento fondamentale della convivenza pacifica e «sarebbe il caso di sostituire nelle scuole l'ora di religione approvata dal vescovo con l'insegnamento di storia delle religioni». Fino all'esame di teologia nelle facoltà universitarie.

È UN DIALOGO tra laici credenti, nel quale irrompe il laico non credente Ferrari con una questione semplice e decisiva. «La libertà religiosa è parte indispensabile della libertà – dice -, ma quando la Chiesa occupa uno spazio pubblico deve anche accettare punti di vista diversi, e la cultura laica dei non credenti ha il dovere di confrontarsi pubblicamente con la religione». Il discorso può essere allargato anche alle altre religioni, e Ferrari sottolinea che proprio dallo spazio pubblico del confronto può nascere una «etica condivisa capace di produrre una legislazione condivisa». Il «nuovo umanesimo» di Chiti, insomma, si costruisce nel dialogo tra fedi e culture «seppure oggi in smarrimento». ♦ **M.I.V.A.**

